

INTRODUZIONE

Il presente lavoro prende in esame l'esegesi condotta dai Padri della Chiesa sul brano del libro della Genesi 6,1-4, che dall'antichità a oggi ha sempre posto notevoli problemi teologici e interpretativi. In questo passo si parla infatti di un connubio tra i figli di Dio (*b'ne ha'elohim*) e le figlie degli uomini (*b'not ha'adam*) e vengono inoltre menzionati dei non meglio identificati *n'philim*, parola comunemente tradotta con il termine «giganti», e dei *gibborim*, uomini famosi fin dall'antichità. Prima di passare all'esame dei testi patristici è opportuno esaminare brevemente la natura dei personaggi in gioco in questo enigmatico racconto.

I giganti

È comune a numerose tradizioni culturali, soprattutto ancestrali, l'idea che in un remoto passato siano esistiti esseri mostruosi dalle dimensioni enormi, dotati di una potenza smisurata, le cui fattezze possono essere animalesche, umane o ibride, la cui natura può essere divina o semidivina. La loro descrizione, le loro azioni, le loro funzioni si tro-

vano nei racconti mitologici, principalmente nei miti teogonici e cosmogonici.¹ Tra le mitologie in cui compaiono tali entità, sicuramente quella degli antichi greci è tra le più ricche. In essa si parla di titani, centimani, ciclopi e di giganti veri e propri. Quest'ultima categoria, che è quella che più ci interessa in questo studio, è costituita da esseri dall'aspetto umano, ma di grandezza spropositata e di forza sovrumana. Nella lingua greca essi vengono chiamati γίγαντες (*gigantes*), termine passato poi, con le dovute varianti lessicali, in molte lingue moderne. Quanto all'etimologia, è difficilmente definibile. C'è chi vi scorge la radice di *gennao* («generare») o di *ge* («terra»), con un raddoppiamento del *gamma* iniziale, ma nessuna delle supposizioni è tale

¹ Accanto alla tradizione culturale e religiosa greca, di cui si parlerà qui di seguito, meritano una particolare menzione le mitologie germaniche, soprattutto la mitologia norrena dove i giganti sono fra le figure predominanti, a partire dalla stessa cosmogonia. Essi infatti esistono da prima del mondo, che ebbe origine proprio dal corpo del gigante Ymir (cf. *L'inganno di Gylfi*, c. 5, in SNORRI STURLUSON, *Edda*, Adelphi, Milano ⁹2008, 55; *Völupsá*, str. 2-3, in *Völupsá. Un'apocalisse norrena*, a cura di M. MELI, Carocci, Roma 2008, 56-67; V. LÖWENTHAL, *Mitologia germanica*, Paravia, Torino 1926, 84-95; V. GRØNBECH, *Miti e leggende del nord*, Einaudi, Torino 1996, 15-19; 27-33). Anche presso le civiltà precolombiane sono presenti esseri paragonabili ai giganti. Nel *Popol Vuh*, la cosiddetta «Bibbia maya», i giganti sono esseri mitologici di straordinaria grandezza e potenza, ma di grande superbia e vanagloria. Contro di essi devono combattere i ragazzi gemelli Hunahpú e Ixbalanqué, divinità primordiali del pantheon maya (cf. *Popol Vuh. Le antiche storie del Quiché*, Einaudi, Torino 1960, 21-36; R. GIRARD, *La Bibbia Maya. Il Popol-Vuh: storia culturale di un popolo*, Jaca Book, Milano ²1998, 65-80).

da non dare adito a dubbi.² Nella mitologia greca, come riportata da Esiodo,³ i giganti sono presentati come esseri sovrumani generati da Urano (Cielo) e Gea (Terra), immortali come le divinità. Da questi elementi è nata una fioritura di opere letterarie antiche di stampo epico, prima fra tutte la *Gigantomachia* («Guerra dei giganti»). Di tale produzione ci restano però soltanto l'inizio di un poema in latino e alcuni versi dello stesso poema in greco, opera di Claudio Claudiano, meglio conosciuto come Claudiano, poeta di origini alessandrine ma trapiantato a Roma, vissuto tra il 370 circa e il 404 d.C. Nonostante questa grave perdita, abbiamo però una descrizione abbastanza dettagliata, ancorché succinta, della guerra tra i giganti e gli dèi olimpici in un testo in prosa conosciuto sotto il titolo *Biblioteca* (I,6) attribuito erroneamente ad Apollodoro, celebre grammatico ateniese vissuto intorno al 150 a.C. Secondo questo racconto i giganti, inorgoglitati per la loro grandezza e possanza, spinti dalla loro tracotanza e istigati dalla madre Gea, che era rimasta alquanto sdegnata per la sorte riservata ai titani suoi figli, muovono guerra agli dèi. Poiché era stabilito

² Cf. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Librairie C. Klincksieck et Cie, Paris 1999, 221; G. SEMERANO, *Le origini della cultura europea, 2: Dizionari etimologici. Basi semitiche delle lingue indoeuropee. Dizionario della lingua greca*, Olschki, Firenze 1994, 61.

³ ESiodo, *Teogonia* 182-187.

che i giganti non potessero essere uccisi da una divinità, gli dèi chiedono aiuto al semidio Eracle/Ercole che con la sua forza irresistibile li doma e li debella relegandoli nel Tartaro.

I giganti biblici

Come si è già detto, anche nella Bibbia si parla di giganti, esseri dalle fattezze umane ma dalla statura e dalla potenza eccedenti l'umano, che vengono indicati con il termine *n^ephilim*,⁴ parola che le varie versioni sia antiche che moderne concordano nel tradurre con il termine «giganti». Nella Bibbia ebraica esso si trova soltanto in un altro passo, Nm 13,33. Il contesto in cui quest'ultimo è inserito ci permette di trarne il significato in modo inequivocabile perché è detto riguardo agli abitanti della Palestina: «Vi abbiamo visto i *n^ephilim* figli di Anak, discendenti dei *n^ephilim*, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste e così dovevamo sembrare a loro».⁵ Ora, è evidente per il paragone delle locuste che *n^ephilim* sta a indicare uomini dalla statura colossale; d'altra parte il riferimento alla

⁴ L'etimologia di questo termine è oscura. La più diffusa, soprattutto nella letteratura divulgativa, è quella che lo fa derivare dalla radice *nafal*, «cadere». Propende per questa soluzione anche il *GLAT*, V, 954-955.

⁵ Cf. anche il testo parallelo Dt 1,28, dove i Settanta traducono con l'espressione *υιοῦς γιγάντων* (*yious gigantōn*, «figli dei giganti») il testo ebraico *b'ne 'anaqim* («figli degli anakiti»).